



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI, IL SUD, LE POLITICHE DI COESIONE E IL PNRR, IN MERITO ALL'ESAME DEL DECRETO-LEGGE 7 MAGGIO 2024, N. 60, RECANTE ULTERIORI DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI POLITICHE DI COESIONE (A.S. 1133)

243^a seduta (pomeridiana): giovedì 23 maggio 2024

Presidenza del presidente CALANDRINI

INDICE

Audizione del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, in merito all'esame del decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione (A.S. 1133)

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 15
DAMIANI (FI-BP-PPE)	13
FITTO, ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR	3, 7, 9 e passim
GELMETTI (FdI)	9
LIRIS (FdI)	11
LORENZIN (PD-IDP)	9, 10
PATUANELLI (M5S)	7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Intervengono il ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR Fitto e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Matilde Siracusano.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, in merito all'esame del decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione (A.S. 1133)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, in merito all'esame del decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione (A.S. 1133).

Do il benvenuto al ministro Fitto, che ringrazio per la sua presenza.

Informo che, dopo l'intervento del Ministro, potranno essere formulate domande o osservazioni da parte degli onorevoli senatori, alle quali seguirà la replica del Ministro. Si invitano i Gruppi a comunicare sin d'ora alla Presidenza i nominativi dei propri componenti che intendono intervenire.

Prego, signor Ministro, a lei la parola.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, buon pomeriggio a lei e a tutti i senatori presenti.

Il decreto-legge varato dal Governo rientra nella conseguente definizione delle nuove riforme inserite all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Governo in tale circostanza ha chiesto alla Commis-

sione europea ulteriori sette nuove riforme rispetto alle cinquanta già previste e nel frattempo implementate e integrate. Tra queste sette nuove riforme rientra anche quella in materia di politiche di coesione. All'interno della *milestone* il termine indicato per varare il provvedimento era quello del 30 giugno del 2024 e questo è uno degli obiettivi della sesta rata del PNRR; noi abbiamo provveduto ad adottare il decreto-legge, che è ora in fase di conversione, lo scorso 30 aprile, rispettando quindi ampiamente il termine previsto.

Dobbiamo partire dal dato secondo il quale la politica di coesione ha rappresentato e rappresenta una delle grandi potenzialità del nostro Paese, ma ha costituito oggettivamente un grande problema. Per descrivere questo non userò mie considerazioni, ma quelle contenute nell'ottava e nella nona relazione della Commissione europea sulla politica di coesione, dalle quali emerge in modo molto chiaro il quadro assolutamente negativo circa l'efficacia e la capacità di spesa delle relative risorse da parte del nostro Paese. In particolare, all'interno dei rapporti della stessa Commissione europea si dice chiaramente che l'Italia è in una sorta di trappola di sviluppo e nell'incapacità di poter utilizzare bene e al meglio queste risorse.

Da qui è nato un confronto con la Commissione europea, sia con la Direzione generale della politica regionale, ma soprattutto con la *task force* della Commissione rispetto al tema della *milestone* prevista: abbiamo istituito un gruppo di lavoro con le Regioni e abbiamo avviato un confronto con la Commissione europea. All'esito di cinque riunioni del gruppo di lavoro, abbiamo stabilito delle modalità per definire il percorso, tanto con le Regioni quanto con le amministrazioni centrali beneficiarie dei programmi delle politiche di coesione 2021-2027. Il quadro, peraltro, è abbastanza preoccupante perché la programmazione 2021-2027, com'è noto, ha al momento una percentuale di impegni e di spesa sostanzialmente vicina allo zero.

È evidente, dunque, che c'è bisogno, non solo di un'accelerazione, ma di una revisione complessiva. Questo è stato messo in campo anche perché, entro il 31 dicembre 2025, dovranno essere spese le prime due annualità, valutando eventualmente le modalità per andare poi a modificare complessivamente l'accordo di partenariato, vale a dire lo strumento che regge l'intesa per tutti i programmi nazionali e regionali, così da andare a individuare delle necessità o delle scelte maggiormente finalizzate agli obiettivi concreti.

L'obiettivo principale che è alla base di questa scelta, oltre a quello appena citato della necessità di revisione delle modalità di spesa e degli obiettivi che devono essere rispettati all'interno delle politiche di coesione, è anche quello di riallineare la politica di coesione al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Come sapete, all'inizio della legislatura il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha previsto in modo specifico l'obbligo di valutare in una visione comune il PNRR, le politiche di coesione europea e il Fondo per lo sviluppo e la coesione, per evitare quello che stava per accadere, cioè che tre programmazioni differenti si

sovrapponevano nello stesso territorio o nello stesso settore senza parlarsi o addirittura ponendosi in contrasto. Per tale motivo con questo provvedimento completiamo una fase di riforma che ha visto prima la riforma del Fondo per lo sviluppo e la coesione e poi la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, fino ad arrivare al decreto-legge n. 60 del 2024, con il quale completiamo lo schema di riforma, mettendo insieme e raccordando gli obiettivi dei diversi programmi.

In tale contesto ci sono due elementi fondamentali. Innanzitutto, vi è la fissazione di alcuni obiettivi fondamentali con le Regioni, nel senso che diamo priorità agli interventi e all'utilizzo delle risorse su alcuni settori strategici, indicati peraltro dalla Commissione europea come condizioni abilitanti: risorse idriche, infrastrutture sul fronte del dissesto idrogeologico, rifiuti, trasporti e mobilità, energia e sostegno allo sviluppo delle imprese. Stabiliamo anche un meccanismo di premialità e penalità: ove le Regioni dovessero raggiungere il risultato della spesa di questi obiettivi all'interno di un programma definito d'intesa con la Commissione europea, avranno accesso a una premialità, che potrà consistere nella possibilità di integrare la rispettiva quota di cofinanziamento, che abbiamo già dato con la delibera CIPESS (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) dello scorso luglio. Si tratterà, dunque, di sostenere le Regioni sulla quota di loro competenza per cofinanziare questi programmi con risorse nazionali. Ciò consentirà di liberare risorse all'interno del bilancio delle Regioni e di essere conseguentemente in grado di incidere in questa direzione.

La seconda questione molto importante riguarda i programmi nazionali, sui quali abbiamo avviato una serie di interventi molto diretti e chiari, al fine di modificarne l'impostazione e di definire in modo specifico modalità di spesa adeguate. Potrei fare numerosi esempi nel mondo della scuola, della sicurezza, della legalità e sul fronte degli investimenti nell'ambito dello sviluppo industriale, della cultura, della salute e della ricerca: sono tutti programmi nazionali che hanno avuto degli interventi che consentono l'utilizzo delle risorse in modo coordinato con quanto previsto nel PNRR, ma soprattutto con una forte accelerazione della spesa, adeguandone l'impianto allo scenario che abbiamo di fronte, che è molto diverso da quello che è stato utilizzato per definire la programmazione, se è vero, come è vero, che essa è stata definita con i dati e gli indicatori economici del 2021 e del 2022, con inizio addirittura dal 2020, per cui chiaramente la necessità di un adeguamento è fondamentale.

Altri aspetti da citare molto rapidamente – poi magari, se ci saranno richieste di chiarimento, potrò scendere nel dettaglio – sono quelli relativi agli interventi sul fronte del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Abbiamo previsto in modo specifico la rimodulazione. Un tema sul quale spesso si polemizza, ma che a me piace sottolineare è quello del Fondo di perequazione infrastrutturale, che non è generico, ma è rivolto a diverse aree del Paese, in modo specifico al Mezzogiorno. Il Fondo non contempla un'*una tantum*, così come previsto – seppure poi tali risorse in parte siano state tolte – ma consente di poter utilizzare bene i fondi,

visto che in tre anni non è mai stato fatto, dal momento che non c'era il criterio per poter procedere. Nello specifico esso prevede, più che una cifra, un importo che aumenta dal 34 al 40 per cento l'obbligatorietà di utilizzo delle risorse dei piani di investimento nel Mezzogiorno d'Italia, adeguandoli allo schema del PNRR dal punto di vista della percentuale di utilizzo: ciò garantisce una percentuale a prescindere, al di là delle cifre.

Altre considerazioni sono collegate alla revisione dei contratti istituzionali di sviluppo, quelli in corso e già firmati, sui quali c'è necessità di revisione e di riorganizzazione, perché sono obiettivamente in una fase di *impasse* da molto tempo e magari hanno visto delle programmazioni abbondantemente superate.

Esiste un finanziamento per le zone logistiche speciali di 80 milioni di euro e un finanziamento complessivo negli anni 2024, 2025 e 2026 di 200 milioni per le aree deindustrializzate del Centro Italia. Si tratta di due misure che si integrano anche rispetto al tema precedentemente affrontato della Zona economica speciale, che era stato oggetto di una discussione rispetto alle sollecitazioni che i colleghi del Centro e del Nord Italia avevano più volte messo in campo. Penso che sia uno strumento che consenta di dare una risposta mirata in questa direzione.

Vi è poi un tema molto importante collegato al finanziamento per 1,2 miliardi di euro della bonifica e del recupero dell'area di Bagnoli in Campania. Individuando degli strumenti di accelerazione, vi è poi la possibilità per le Regioni che non hanno ancora sottoscritto il Fondo per lo sviluppo e la coesione di procedere su singole questioni, utilizzando parte di queste risorse, senza dover attendere necessariamente la sottoscrizione dell'accordo.

Da ultimo, ma di certo non per importanza, mi piace sottolineare fra i vari programmi gli interventi messi in campo nell'ambito del lavoro e degli incentivi alle imprese, perché rifinanziamo l'importante misura Resto al Sud, creando le condizioni per modificare due aspetti: trattandosi di fondi europei, l'età scende a 35 anni, ma il modello di finanziamento aumenta da 75.000 a 200.000 euro, diventando una taglia più adeguata, che ben si sposa con le scelte fatte sul credito di imposta nel Mezzogiorno.

Ci sono poi un *bonus* giovani *under 35*, un *bonus* donne e un *bonus* ZES, strumenti a sostegno del mercato del lavoro, che possono renderlo molto più efficiente, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, area alla quale tali risorse sono percentualmente più dedicate.

Questo è sinteticamente il quadro generale. Chiudo citando un altro intervento che dà l'idea del raccordo fra le varie scelte del Governo: mi riferisco al finanziamento dell'efficientamento energetico per le imprese nelle aree industriali con risorse europee e al coordinamento anche con le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione per l'infrastrutturazione di base e delle aree industriali del Mezzogiorno. Questo ci consente di avere un quadro d'insieme per mettere a disposizione del Mezzogiorno d'Italia – per l'attuazione degli incentivi, ma anche per l'utilizzo delle previsioni

all'interno della Zona economica speciale – gli strumenti adeguati, ma soprattutto la possibilità di utilizzare delle aree attrezzate in questa direzione.

Come ho detto, questo è il quadro per grandi linee; sono certamente disponibile ad entrare maggiormente nel merito e a chiarire le singole questioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Lascio ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

PATUANELLI (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per la completezza della sua illustrazione e anche per la sinteticità, soprattutto perché purtroppo dovrò allontanarmi alle 15,30 per la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Farò due domande e una piccola considerazione, premettendo che l'impianto complessivo del provvedimento ci vede collaborativi: credo che esso contenga degli elementi interessanti, che vanno sicuramente approfonditi e sviluppati nel corso del dibattito in Commissione e in Aula, ma ritengo che parta da considerazioni evidenti – quelle da lei fatte in premessa – riferite alle condizioni complessive dell'utilizzo delle risorse.

Venendo alle domande, con riguardo all'articolo 11, il fondo nasce dal Fondo per il federalismo fiscale fatto da Calderoli e aveva come possibilità di utilizzo delle aree che avevano una capacità fiscale *pro capite* ridotta. Oggi si destina quel fondo esclusivamente alle aree del Mezzogiorno, ma la compartecipazione a quel fondo di perequazione ovviamente deriva da tutto il territorio nazionale. Posto che vi sono delle evidenti differenze infrastrutturali e territoriali, non soltanto nei confronti del Meridione, ma penso anche a tutte le aree interne dell'Appennino e ad altre aree in difficoltà, vorrei capire il perché di questa scelta e se in qualche modo c'è la possibilità anche per quei Comuni. Insomma, ha capito la domanda.

Il secondo elemento riguarda sempre l'articolo 11, dove il 34 per cento diventa il 40 per cento per le aree del Mezzogiorno; esso riguarda però le amministrazioni centrali e il perimetro di amministrazioni centrali è ristretto, dove non compaiono più, ad esempio, le società controllate dagli organi centrali (parlo in particolare di ANAS e di RFI). Vorremmo capire la *ratio* di questa scelta. Mi permetto di fare una considerazione, in un quadro complessivo di giudizio positivo: questo Governo sta dicendo dal primo giorno « basta bonus » e qui ci sono addirittura tre articoli che hanno la parola « bonus » nel titolo, oltre ad altri elementi puntuali. Questo è correttissimo, perché non è detto che tutte le politiche relative ai *bonus* siano negative. Molto spesso, soprattutto sulle verticali, il *bonus* è un uno strumento utile di politica economica e industriale del Paese. Ho parlato a nome di tutte le opposizioni, che qui rappresento singolarmente.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Innanzitutto mi fa piacere l'approccio, che sottolineo. Il

tema è collegato all'articolo 11 e ne conosco bene il punto di partenza. Ero Ministro per i rapporti con le Regioni e uno dei relatori di quel provvedimento, quindi lo conosco bene (parliamo del Governo Berlusconi del 2008-2011). Noi abbiamo fatto una riflessione, collegata al fatto che la soluzione era impossibile da trovare, tant'è che non è mai stato fatto questo provvedimento, proprio per la difficoltà che si incontra. Concentrando l'utilizzo di queste risorse nell'ambito del Mezzogiorno, stiamo lavorando sul Piano strategico per le aree interne, che è lo strumento sul quale abbiamo intenzione di puntare. Il tema delle aree interne rappresenta un *gap* molto importante di questo Paese; si tratta di un tema serio, che, inserito nella cornice della crisi demografica e dello spopolamento, rappresenta veramente una questione nazionale. L'obiettivo è quello di andare a immaginare, all'interno del Piano strategico per le aree interne, un elemento di compensazione rispetto a quello che oggi si sta facendo. È un tema assolutamente corretto, che abbiamo ben presente.

Il tema del 34-40 per cento riguarda di fatto tutte le società di Stato, perché noi operiamo sul Fondo pluriennale degli investimenti. Qualsiasi investimento passa dai fondi pluriennali e quindi inevitabilmente questo aspetto va in questa direzione. È chiaro che sarà così.

Per quanto riguarda il tema dei *bonus*, non c'è una contraddizione, perché noi operiamo su programmi nazionali finanziati a livello europeo. Noi non possiamo ipotizzare in quegli ambiti degli interventi di carattere strutturale, perché sono collegati esclusivamente alla politica di coesione e quindi ai programmi nazionali. Lì noi utilizziamo degli strumenti che devono agevolare le assunzioni per gli *under 35* e per le donne, attraverso determinati interventi di ricollocazione e di formazione all'interno dell'area ZES, per cercare di favorire anche delle realtà di crisi che possono svilupparsi in questo contesto e che rappresentano dei segnali mirati in modo specifico. A fianco di questo, finanziamo la misura sull'autoimpiego e sull'imprenditorialità (Resto al Sud), con una scelta che ben si coniuga con quanto abbiamo inserito all'interno del Piano strategico della ZES, se è vero, come è vero, che abbiamo inserito in quel contesto un limite sul quale stiamo lavorando, anche adesso, dopo aver definito la Transizione 5.0. Il credito di imposta Sud ha 200.000 euro di limite verso il basso e stiamo valutando se eventualmente intervenire per ridurlo. Contemporaneamente, con Resto al Sud, abbiamo portato l'importo di finanziamento massimo da 75.000 a 200.000 euro. Sono diversi strumenti che si parlano e che hanno questa finalità.

Ora, non sta a me aprire un dibattito sul tema dei *bonus*. Però, al di là della parola, il senso di questi *bonus* è determinato anche dalla tipologia di finanziamento, che non può essere differente. Riguardo alle scelte della politica di bilancio nazionale, i *bonus* sono inevitabilmente collegati al tema degli investimenti strutturali. Detto questo, anche alla luce dell'approccio (e ringrazio per questo), c'è la massima disponibilità al confronto sul merito del testo e a cogliere eventualmente tutti i suggerimenti e le indicazioni per migliorarlo nel corso del dibattito qui in Commissione.

GELMETTI (*FdI*). Signor Ministro, nelle precedenti audizioni sul PNRR e sui fondi di coesione abbiamo trattato un tema legato agli anticipi che vengono dati alle società, che avevamo portato dal 20 al 30 per cento. All'interno della nuova norma c'è proprio la dicitura « di norma », che fa sì che tante imprese, che pensavano di avere un 30 per cento di anticipo, per legge possono ricevere un 10, un 20 o anche un 30 per cento; non è necessario che venga dato un 30 per cento, perché c'è la dicitura « di norma ». Ci hanno chiesto (penso a diversi colleghi) se c'è la possibilità di togliere questo « di norma », così almeno hanno la certezza che arrivi un 30 per cento come anticipo rispetto ai lavori fatti.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione*. Questo è un tema che condivideremo con il MEF, perché, come potete comprendere, è stato faticoso giungere a questo e adesso ricorremo all'interpretazione autentica.

LORENZIN (*PD-IDP*). Signor Ministro, mi scuso per il ritardo e per il fatto che le farò una domanda cui probabilmente ha già risposto. Vorrei sapere come immagina di strutturare la nuova cabina di regia a Palazzo Chigi per i fondi di coesione rispetto ai tradizionali compiti delle Regioni.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione*. Come ho detto prima, nella *milestone* prevista con la Commissione europea, che ha poi generato questo decreto, abbiamo previsto un gruppo di lavoro che si è riunito cinque volte con tutti i rappresentanti delle Regioni e che ha condiviso il percorso che è stato fatto. Ricordo cosa abbiamo fatto con la cabina di regia precedente. Nella cabina di regia inseriamo le amministrazioni titolari di un programma, sia regionali, che nazionali. Il tema è quello di coordinare le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza con quelle della coesione e del Fondo di sviluppo e coesione.

Dicevo prima che noi abbiamo tre grandi programmi: il PNRR, che è il più grande ed è un *una tantum*; la coesione, che si ripropone ogni sessennio e che ha comunque un rilievo molto importante (questo provvedimento interviene su risorse pari a 75 miliardi di euro, perché 43 sono le risorse europee, cui si aggiungono le quote di cofinanziamento nazionale e regionale); il Fondo di sviluppo e coesione. L'obiettivo della cabina di regia è coordinare anche le modalità di utilizzo di queste risorse ed evitare sovrapposizioni, che è quanto abbiamo trovato in alcuni casi e che stiamo correggendo. Infatti, in alcuni accordi di coesione con le Regioni sul Fondo di sviluppo e coesione abbiamo evitato che si sovrapponevano interventi che potevano essere proposti all'interno della politica di coesione. Abbiamo altresì evitato che alcuni interventi del PNRR andassero in una direzione contrastante con quanto invece si stava prevedendo con altri programmi. Sostanzialmente, noi abbiamo i 220 miliardi del PNRR, i 75 miliardi della coesione e i 30 degli accordi di sviluppo

e coesione con le Regioni, più la parte degli accordi nazionali. L'obiettivo è avere una visione d'insieme di queste risorse e compiere delle scelte su alcuni obiettivi strategici.

Per esempio, noi abbiamo condiviso le cosiddette condizioni abilitanti con la Commissione europea, che sono quelle per le quali si ricevono queste risorse: rifiuti, risorsa idrica, energia, dissesto idrogeologico, misure per gli incentivi alle imprese. Su molte di queste misure sappiamo che siamo al secondo, terzo o quarto ciclo di programmazione. Questi erano gli obiettivi abilitanti e non sono stati raggiunti. Questa volta la Commissione europea pone degli obiettivi che noi inseriamo all'interno del decreto-legge, stabilendo il meccanismo non solo dell'eventuale potere sostitutivo e della penalità, che genera contrasto, ma anche della premialità. Ciò significa che, per quelle Regioni che raggiungono questi risultati, è consentito il riutilizzo di tutte le economie dell'accordo di sviluppo e coesione, andando a integrare una scelta molto importante. Per la prima volta siamo andati incontro alle richieste delle Regioni e negli accordi di sviluppo e coesione abbiamo inserito una parte di quelle risorse per cofinanziare i programmi europei. Questo alleggerisce i bilanci delle Regioni in modo notevole. Con questo meccanismo possiamo addirittura coprire quasi per intero la quota di cofinanziamento, liberando il bilancio delle Regioni per altre politiche che riterranno opportune.

LORENZIN (*PD-IDP*). Signor Ministro, approfitto della sua presenza per degli approfondimenti. Questa struttura a Palazzo Chigi è quindi di supporto e monitoraggio sul versante tecnico. Ma è permanente? Se si struttura un elemento di supporto tecnico, sarebbe interessante che potesse essere permanente. Oppure è solo temporaneo?

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione*. Intanto la prevediamo per legge, quindi ha la sua dignità e la sua stabilità. Poi vedremo l'eventuale sviluppo. Devo dire che nella stragrande maggioranza dei casi si lavora bene con le Regioni, però ci sono alcuni casi più complessi (usiamo questo eufemismo). In questo provvedimento abbiamo stabilito che le Regioni possono o non possono. In altre parole, noi non interveniamo nel loro programma, ma stabiliamo delle regole. Per poter accedere a tutto quello che ho detto bisogna stare alle regole. Diversamente, si farà una valutazione differente, anche d'intesa con la Commissione europea.

Quello che non si può più consentire – voglio essere esplicito su questo – è quanto accaduto molte volte in passato, ossia progetti sponda: prendo un progetto finanziato con altre fonti di finanziamento negli anni precedenti, lo rendiconto, ricevo le risorse a pagamento del progetto che ho fatto già con altri interventi e queste cosiddette risorse liberate mi entrano liberamente nel bilancio e le uso per le varie finalità, come meglio credo. Questo non è più possibile. Ricordo che nel primo decreto-legge di riforma del Fondo di sviluppo e coesione abbiamo istituito un capitolo specifico e un fondo a livello centrale presso il MEF dove convergono

obbligatoriamente tutte queste risorse, che però mantengono il vincolo di destinazione settoriale e territoriale. Ad esempio (faccio un esempio più tranquillo di questi tempi), se un progetto sponda della Regione Calabria dovesse fare questo percorso, le risorse tornano in questo fondo (non vanno autonomamente nel bilancio) e vengono riassegnate sulla base di una richiesta che viene fatta dalla Regione per analogo settore. Vengono così garantite a quel territorio. Il punto di partenza, oltre a un *gap* evidente che permane tra Nord e Sud rispetto a molte questioni, è il fatto che – uso le parole della Commissione europea – la trappola di sviluppo nella quale ci ritroviamo, nonostante siamo all'ennesimo ciclo di programmazione che viene messa in campo, è oggettiva. Nel rapporto sulla politica di coesione l'esempio dell'Italia è purtroppo quello più negativo. Basta vedere la cartina che fotografa le aree della coesione d'Europa: l'Italia ha la peggiore *performance*.

Questo provvedimento ha quindi l'obiettivo di mettere in rete i diversi programmi, ma soprattutto vuole fare una cosa che dovrebbe essere logica, cioè utilizzare i soldi per gli interventi per cui vengono dati. Può sembrare una cosa ovvia e scontata, ma finora non è stato così. Gli obiettivi indicati sono molto chiari: dissesto idrogeologico, investimenti nell'ambito del settore idrico e ciclo dei rifiuti, che, in termini di qualità dei servizi da offrire al cittadino, investimenti realizzati e ritardo in termini di sviluppo di un territorio, anche nella sua capacità di attrarre investimenti, sono molto limitativi. Questo è l'obiettivo. Non mi sembra vi siano state grandi reazioni critiche da parte delle Regioni. Abbiamo lavorato molto bene sui criteri e le Regioni hanno sostanzialmente condiviso il lavoro. Questo gruppo di lavoro ha svolto diverse riunioni (alla prima e alla quinta ho partecipato personalmente, mentre nelle altre c'è stato un dialogo più tecnico). Adesso siamo in questa fase; dopo faremo un confronto con le Regioni e il dibattito in Commissione potrà essere utile per valutare tranquillamente e positivamente eventuali suggerimenti e integrazioni.

LIRIS (*Fdi*). Signor Presidente, desidero anzitutto salutare e ringraziare il Ministro e il sottosegretario Siracusano per l'attenzione e l'esposizione. Il tema dell'anticipo del 30 per cento, richiamato dal collega Gelmetti, sarà oggetto di un emendamento a mia firma, che valuteremo se dovrà essere o meno modificato. Analogamente, dall'ufficio legislativo della mia Regione di provenienza mi viene segnalato che per la parte della premialità si potrebbero apportare delle specifiche, ma anche questo sarà oggetto di un emendamento che, quando sarà pronto (entro questa sera, al massimo domani mattina), divideremo.

Certamente ho apprezzato, per quanto ho potuto verificare attraverso un'interlocuzione con tanti colleghi di minoranza, come questo tipo di provvedimento sia il perfezionamento di un percorso che parte da lontano e che lei senza dubbio aveva preannunciato anzitempo. Si parte da dati oggettivi, come insegnamento, ossia da un avanzamento della spesa che, per quanto riguarda la programmazione 2021-2027 e quella precedente,

non ha visto percentuali importanti. Pertanto, penso debba essere auspicabile da parte di tutti quanti noi, *in primis* come cittadini e poi come legislatori, che vi siano provvedimenti affinché questo non accada nella nostra legislatura.

In questo modello di vasi comunicanti tra PNRR, fondi di sviluppo e coesione (FSC) e accordi di programma Stato-Regione, la parte che riguarda le aree interne diventa importante e lei prima ne ha parlato. Io lo auspico, perché ci sono passato come amministratore regionale e so quanto il disallineamento tra PNRR e FSC possa essere determinante e quanto invece una cabina di regia unica rappresenti un'opportunità per spostare (come è stato fatto) al fondo di sviluppo e coesione, che ha una gittata più lunga, alcuni finanziamenti e quindi alcuni programmi e progetti che non possono vedere il proprio completamento nel 2026. Lei lo ha ribadito anche nel corso del suo percorso di visite per l'illustrazione di tali questioni presso le nostre Regioni e i nostri amministratori. Le aree interne sono ormai un tema sulla bocca di tutti, che deve essere affrontato con un approccio sistemico da tanti punti di vista, a partire dall'ambito dei finanziamenti, delle infrastrutture e della sanità. Per quanto ci riguarda, quindi, quello delle aree interne è un tema centrale. Ma con quale tipo di contributo? Molte Regioni infatti sono in difficoltà proprio sul fronte del cofinanziamento della strategia nazionale delle aree interne. Vorrei quindi sapere se su questo, ossia sulla tematica nazionale delle aree interne, che è un modello vecchio, che lei ha conservato, e che presenta una parte di cofinanziamento importantissima, molto spesso proibitiva per tante Regioni in crisi con il bilancio ordinario, si applica il trattamento che lei sta prevedendo per gli altri tipi di finanziamento, in termini di cofinanziamento regionale, proprio per limitare al massimo l'incapacità delle Regioni di cofinanziare alcune politiche che diventano decisive.

Per quanto riguarda il richiamo sui *bonus* (mi rivolgo in particolare all'amico e collega Patuanelli), non siamo contro i *bonus* a prescindere. Certamente le misure strutturali sono le più auspiccate e le più performanti per un Governo di legislatura, ma noi abbiamo da sempre criticato quei *bonus* che non hanno una previsione, non hanno dei tetti di spesa o mettono in crisi la sostenibilità del sistema economico e finanziario del Paese. Il *bonus* in sé è uno strumento e come tale può essere sfruttato, può essere virtuoso. Certamente non è strutturale, molto spesso perché la fonte di finanziamento non lo consente. Tuttavia uno strumento non è buono o cattivo in sé, ma per come viene utilizzato. Vorrei rimanesse agli atti che il centrodestra non è contrario di per sé ai *bonus*, perché ci sono dei *bonus* virtuosi. Ad esempio, abbiamo già portato avanti e rafforzato il *bonus* psicologi, anche con il contributo della minoranza, nell'ultima legge di bilancio, ma certamente altri *bonus*, per esperienza recentissima (gli oltre 200 miliardi di euro di *superbonus* ne sono la dimostrazione plastica), non hanno tenuto conto della capacità dello Stato di sostenere questo tipo di strumento.

Pertanto auspico che nel provvedimento di conversione vi sia un perfezionamento di alcune piccole pillole, laddove le Regioni, gli enti locali o altre strutture ci facciano presenti alcuni possibili cambiamenti, ove essi siano compatibili con la sua idea e quella del MEF. Noi saremmo molto lieti se questo tipo di perfezionamento del percorso, con un'unica cabina di regia per i fondi sovraregionali, possa vedere l'apporto del Parlamento.

DAMIANI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, saluto il ministro Fitto e il sottosegretario Siracusano. Ho una domanda veloce che avrei posto anche in altre sedi al Ministro su un tema che da tempo seguo con grande attenzione. Già in una prima fase, con la vecchia struttura e oggi con la nuova, è stata posta una grande attenzione nei nostri territori, soprattutto al Sud, sulle ZES (Zone economiche speciali). Vorrei quindi fare il punto, anche alla luce del decreto ministeriale, certificato poco fa dalla Ragioneria dello Stato, sui crediti d'imposta, che sono presenti, oltre all'esonero contributivo, per le assunzioni nelle ZES. C'è grande attesa e grande attenzione alla data del 31 luglio 2024 per l'approvazione del piano strategico, che credo sia fondamentale per avviare oggi questo strumento, non nuovo ma ridisegnato su tutto il Mezzogiorno d'Italia. Vorrei quindi sapere a che punto siamo, perché – ribadisco – è un tema importante per le nostre Regioni.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda il tema delle aree interne, come avevo accennato in precedenza – e lo ribadisco – noi abbiamo l'obiettivo preciso di mettere in campo delle scelte, su questo che è un tema fondamentale per il nostro Paese. Il problema che abbiamo sul fronte demografico è sempre più evidente, se collegato allo spopolamento di queste aree. Il tema della mancanza di servizi e di investimenti è fondamentale. Il piano strategico su cui stiamo lavorando per quanto riguarda le aree interne è decisivo e sarà uno strumento attraverso il quale dovremo mettere in campo una serie di interventi, tenendo conto che ci sono territori che vivono molto questo tipo di difficoltà e di problematicità.

Sul tema dei *bonus* ho già risposto e siamo d'accordo. Non stiamo inserendo un *bonus* da verificare chissà quando; abbiamo inserito dei *bonus* che hanno un tetto di spesa, che sono individuati in modo preciso, che sono collegati a un programma che ha i suoi effetti per determinati anni e che quindi hanno una funzione ben precisa, ben specifica, cosa diversa da *bonus* finanziati, peraltro, con bilancio dello Stato. In questo caso noi utilizziamo esclusivamente parte delle risorse dei programmi europei dedicati a questo scopo.

Per quanto guarda il tema delle ZES, nelle prossime settimane presenterò in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento una relazione, perché penso che il Parlamento debba essere portato a conoscenza dello stato dell'arte, anche perché il dibattito spesso è molto confuso. Occorre

un monitoraggio reale, dati alla mano, sullo storico delle otto ZES e sul percorso che stiamo mettendo in campo per la nuova ZES. Lo dico con molto rispetto: se approfondiamo i piani strategici delle otto ZES precedenti, si evidenziano una serie di lacune e di elementi molto generici. Noi abbiamo invece voluto fissare appositamente un termine per chiudere il lavoro che stiamo predisponendo sul piano strategico delle ZES, perché uno degli aspetti più importanti è avere sempre un termine da rispettare, altrimenti si procede senza una logica. Abbiamo già fatto una serie di audizioni con il mondo sociale e datoriale a livello nazionale e con le Regioni; abbiamo istituito un gruppo di lavoro cui partecipano i rappresentanti di ogni Regione interessata, di ANCI, di UPI, della Banca d'Italia, della Banca europea degli investimenti e dell'OCSE. Il livello del confronto è quindi assolutamente elevato. Sono convinto che il piano strategico sarà uno strumento vero, che potrà portare in sede decisionale anche il punto di vista dei territori. Non vi è infatti solamente un tema di settori, ma anche un tema di territori, perché alcuni presentano specificità che devono essere rispettate e gestite in modo differente rispetto ad altre questioni. Su questo stiamo lavorando intensamente. Nelle prossime settimane ci sarà questo passaggio, che vedremo anche in Commissione; l'idea infatti è quella di approvarlo in Consiglio dei ministri e di discuterlo in Commissione.

Per quanto riguarda invece il tema del credito d'imposta, anche qui si è fatta un po' di confusione. La struttura di missione della ZES non c'entra nulla con il credito d'imposta, se non per la parte relativa alle domande autorizzative che prevedono degli investimenti sugli immobili. Se io presento una domanda per realizzare un capannone o per allargare il mio capannone e faccio il credito d'imposta, è chiaro che devo avere l'autorizzazione unica collegata al credito d'imposta. Tuttavia la maggior parte degli investimenti (penso ai macchinari) non hanno a che fare con un'autorizzazione della struttura di missione; si è creato su questo un po' di equivoco, non so quanto strumentale e se voluto o meno. Abbiamo predisposto il percorso chiaro del decreto attuativo del credito d'imposta, che è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, e sono stati indicati in modo specifico tutti gli aspetti. Si dice, criticando, che le risorse non sono sufficienti, ma esse sono superiori a quelle degli anni precedenti. Si dice che non è corretto che sia possibile farlo per un solo anno, ma in passato lo si è fatto sempre un anno per l'altro. Si dicono una serie di cose, ma in realtà è quello che si è sempre fatto anche prima di questo periodo; quindi, sinceramente, non comprendo il senso di una serie di critiche strumentali che vengono fatte.

Come ho già avuto modo di dire in altre circostanze, noi abbiamo speso 1 miliardo e 400 milioni di euro per il credito d'imposta nel 2022 (secondo i dati dell'Agenzia delle entrate). Si confonde, o in buona fede (il che sarebbe peggio, per certi versi, perché vorrebbe dire non conoscere il merito) o in malafede, il fatto che 1 miliardo e 400 milioni di credito d'imposta non erano nelle ZES, ma erano nelle Regioni del Sud. La parte aggiuntiva di credito d'imposta maggiorato delle otto ZES è co-

stato 45 milioni di euro, quindi il totale è pari a 1 miliardo e 445 milioni. Aver messo 1 miliardo e 800 milioni, perché abbiamo esteso la maggiorazione delle otto ZES a tutto il territorio, ci consente di garantire questa copertura. Laddove dovessero esserci dei problemi, che i termini previsti nel decreto di attuazione ci consentiranno di verificare per tempo, si implementerà eventualmente la copertura. Stando ai dati indicati, le risorse dovrebbero essere più che sufficienti; se invece non dovessero essere sufficienti, sarà un problema, ma è un bel problema, perché vuol dire che lo strumento avrà attirato molto di più di quanto si immaginava. Quindi ci sarà il « piacere » di mettersi a trovare le risorse per andare a coprire per intero questo intervento e per coprirlo ulteriormente negli anni successivi. A breve ci rivedremo su questo tema.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,55.

